

CAMMINIAMO

INSIEME

Chiesa garage Via A. d'Aosta

Mons. D. Ferrari
Mons. A.M. Careggio
Mons. A. Tanasini

Don P. Marcone
Don A. Arzeno

Antica Chiesetta Via S. Anna

Sorta nel 1629
per iniziativa di
G.B. Figari

Chiesa attuale P. le S. Anna

Mons.A.Tanasini
Don A. Arzeno

26 luglio 2018

Chiesa prefabbricata Via A. Sciesa

Mons. L. Maverna
Don D. Noce

26 luglio 1968



50°

CAMMINIAMO INSIEME

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Impaginazione e grafica: Ritaemme

Hanno collaborato: don Aurelio

Arzeno, don Luca Sardella, don Guido

Salluard, Giorgio Karalis, Luisa

Marnati, Domenico Pertusati, Mauro

Dal Toso, Clelia Castino. Bruna Valle

Fotografie: V. Gorza e M. Scarnati

Immagini: Designed by Freepick

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Piazzale Sant' Anna 1 - 16035 Rapallo

Tel. 0185 51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

<https://www.parrocchiadisantanna.it>

Stampa: ME.CA

di Belloni Marco & C.

Via dell'Artigianato 1, 16036 Recco

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84

del Tribunale di Chiavari

Abbonamento annuo:

Ordinario € 10

Sostenitore € 30

Benemerito € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo

abbonamento Vi preghiamo di utilizzare il

C.C.P. n°17893165 intestato a: Bollettino

Interparrocchiale "Camminiamo Insieme"

Piazzale Sant' Anna 1 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa parrocchiale di

S.Anna di Rapallo

Orari Sante Messe:

Giorni Festivi

Sabato ore 18: Chiesa parrocchiale

Domenica ore 7.30: Chiesetta di S.Anna

Domenica 8-30-11-18: Chiesa parrocchiale

Giorni Feriali

Ore 9,30 - 18: Chiesa parrocchiale

INDICE

3

Omelia S.E. Card. Angelo...

6

Radicati nel futuro...

10

Nuova chiesa...

13

La benedizione del Sagrato

20

Triduo e festa di S. Anna...

29

Nuovo anno

31

Il volto dell'anima

34

Correttezza e cordialità

38

Filodiretto

52

Gallerie fotografiche

Omelia di S.E. Card. Angelo Bagnasco

in occasione del 50° anniversario di istituzione della Parrocchia di S. Anna



Cari Fratelli e Sorelle,

la domenica è giorno di particolare gioia perché celebriamo il Signore risorto: Egli è in mezzo a noi, è con noi, è per noi. Basta che apriamo gli occhi della fede e lo vedremo: tutto, nella liturgia, parla di Lui, così come Lui parla a noi nelle Scritture e ci viene incontro nell'Eucaristia... Oggi, in questa comunità, si celebra un particolare giubileo: i cinquant'anni della Parrocchia dedicata a Sant'Anna. La Chiesa è il Corpo di Cristo, e come la sofferenza di una comunità è dolore per tutti così la gioia di uno diventa la gioia di tutti. Le letture ci parlano del buon Pastore: il buon Pastore è Cristo e noi – Vescovi e Sacerdoti – siamo piccoli e inadeguati segni di Lui; ma il Signore si è degnato di aver bisogno di uomini che – nella loro fragilità – hanno il potere di perdonare i peccati nel nome di Dio, di consacrare l'Eucaristia, di tramandare le Scritture, di

guidare la comunità cristiana. Forse ha voluto così perché la sua grazia possa meglio risplendere attraverso la nostra debolezza.

Nel Vangelo, gli Apostoli si dedicano come meglio possono alla gente, tanto da non avere il tempo di mangiare. Gesù li vede, e provvede con delicatezza: "Venite in disparte, in un luogo deserto e riposatevi un poco". Le parole del Maestro valgono non solo per gli Apostoli, ma per tutti: ci ricordano che non dobbiamo ingolfarci nelle cose da fare anche se necessarie, e che non dobbiamo essere pigri. Ci ricordano che non basta lavorare per Dio, ma dobbiamo lavorare con Dio, poiché senza di Lui non possiamo far nulla. Lavorare senza misura ci fa perdere la misura della realtà e della vita, ci fa dimenticare ciò che più conta come la famiglia, gli affetti, l'amicizia, la cura dell'anima, i malati e i poveri, le molte solitudini attorno a noi, la visita alle tombe dei defunti, e altro ancora. A volte, invece, sembra che la domenica sia un contenitore da riempire anziché un tempo da vivere.

L'invito di Gesù ci insegna anche come riposare. Egli non dice ai suoi "andate", ma "venite" a riposare: cioè li invita con sé poiché è Lui il riposo vero, è stando con Lui che le forze si rigenerano, è la sua amicizia che disseta, che conforta da fatiche, delusioni, paure. Perché questo ristoro avvenga, Gesù li conduce in un luogo deserto: è necessario un po' di solitudine e di silenzio, perché si possa



assaporare l'intimità di fede e d'amore che favorisce il colloquio e l'apertura del cuore. Sono i tempi di solitudine con Dio che ci salvano dalle tristi solitudini del mondo; è il deserto abitato da Dio che fa fiorire i deserti della vita terrena.

Cari Amici, ci si riempie di rumori, parole, immagini, perché si ha paura di restare soli. Tuttavia ricordiamo: stare soli con noi stessi è pesante, ma stare soli con Dio è essere abbracciati dall'amore, è entrare nella comunione dei santi. Solo così riusciamo a guardare gli altri - in casa, sul lavoro, nel tempo libero - e vederli come fratelli. Solo guardandoli con gli occhi di Dio possiamo riconoscere in ciascuno il volto di Gesù. A voi, cari parrocchiani, l'augurio di continuare a dedicarvi generosamente alla comunità, e a riposare come il Signore ci insegna. Tutto sarà più fecondo: non basta spendersi molto, è necessario partire dalla preghiera, la prima opera della fede, per operare insieme a Lui, ai fratelli, ai nostri Pastori.



Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

di don Luca Sardella



Celebrare anniversari significativi può farci cadere in due atteggiamenti del cuore che rischiano di allontanarci dalla profondità del momento: la nostalgia, cioè il guardare con malinconia ad un passato che non può ritornare, o il “fare bilanci” di ciò che si è realizzato o di come si è vissuto.

È vero che dare uno sguardo al tempo trascorso è anche segno di sapienza, soprattutto per la possibilità di imparare dalla storia, ma la Grazia particolare nel celebrare un anniversario è ritornare a quell'essenziale che permette di vivere.

E l'essenziale è stata proprio la costituzione di una “comunità”, dall'intuizione di mons. Luigi Maverna di erigere in questa zona di Rapallo una nuova

parrocchia. Per questo abbiamo vissuto un'esperienza di valore nel celebrare il 50° anniversario di istituzione della nostra parrocchia, regalandoci appuntamenti nei quali poterci fermare. Non per fare memorie nostalgiche e neanche per redigere bilanci, ma per orientare il cuore a quella sorgente dalla quale è partito tutto: l'istituzione di una "comunità".

E quando parliamo di "comunità" dobbiamo sempre fare i conti con il realismo di questa esperienza, che non ha niente a che vedere con quelle dimensioni poetiche, lineari e semplici che spesso sono soltanto il frutto della nostra immaginazione.

Dentro la comunità si sperimentano le passioni più forti e profonde di coloro che la compongono. Ed emergono in quanto i compagni di comunità ce li troviamo accanto: le persone alle quali siamo legati non ce le scegliamo. Alcuni non ci piacciono, altri non li vorremmo mai come amici, c'è chi proviamo ad evitare... Eppure sono lì e condizionano la nostra vita.

Questo avviene in molti ambiti della nostra esistenza: dalla classe scolastica al luogo di lavoro, da chi abita il mio palazzo allo stesso quartiere.

Ma se guardiamo in profondità, anche la nostra famiglia è attraversata da questa dinamica di "non elettività". Non scegliamo i nostri genitori, i figli, né i fratelli



e le sorelle. E se è vero che possiamo scegliere il marito o la moglie, tuttavia dobbiamo fare i conti nel tempo con quello che dell'altro non conoscevo e che magari fatico a gradire, scoprendo come la qualità più bella dell'amore e la fedeltà più preziosa sia proprio restituita dall'amare quel tratto non conosciuto dell'altro.

Guardare al passato significa allora ritrovare strumenti per leggere, interpretare e vivere il presente. E non solo nel rapporto che intercorre tra la comunità cristiana e il mondo, ma anche nella stessa comunità dei cristiani che al suo interno può cedere alla tentazione di formare gruppi "elettivi" nei quali i membri si scelgono per rimanere sempre loro, mai aprendosi al nuovo.

Ma quando può scattare questa dinamica?

Da un lato possiamo temere l'altro nel momento in cui minaccia una mia posizione, un mio ruolo, e allora scatta la gelosia e la difesa di sé. È una logica auto-centrata e per certi versi anche narcisista che oltre a non saper "fare spazio all'altro" fatica anche a "dare spazio".

È come se tutto dipendesse da noi (senza però esimersi dal solito lamento "Se non ci fossi io... se non lo faccio io..." o da quell'intima presunzione di considerarsi migliori degli altri) e che nel farci tenere le mani chiuse e non accoglienti le



trasforma anche in pugni che creano distanza. Come sono le mie mani? Chiuse per difendere un ruolo, un piccolo potere, o aperte per includere?

Altre volte la chiusura può nascere perché non amiamo essere messi in discussione da nessuno. Pensiamo a come l'orgoglio sia capace di alzare muri e silenzi che alla lunga distruggono anche noi.

Questo rischia di generare gruppi non sani, dove le relazioni si instaurano semplicemente in funzione di un "nemico" comune.

E allora anche qui la comunità diventa "elettiva" dove l'unica

condizione per potervi accedere è stare dalla mia parte. È evidente che il cammino verso l'altro qui resta fermo. Una comunità di respiro è capace di tagliare ciò che rallenta il passo o fa rimanere fermo.

Altre volte la chiusura può essere più profonda e nascere di fronte a un problema che stiamo vivendo. Ci ritroviamo bloccati, impantanati nel rimuginare sempre quello che è successo, incapaci di voltare pagina. E qui l'unica comunità è quella che facciamo con noi stessi, chiusi dentro il nostro dolore che soltanto amplifica quelle che la liturgia chiama le "suggestioni del male". L'idea che prende il sopravvento sulla realtà e che ci trasforma in sceneggiatori, registi e protagonisti di grandi film mentali.

E se ci capita di attraversare momenti nei quali l'unica comunità possibile sembra essere solo quella con il nostro dolore, non dimentichiamo che la relazione è più importante del problema e che sbagliare può aprirci anche ad un processo di crescita e di maturazione umana.

Per questo fare memoria grata di questi cinquant'anni di vita comunitaria non significa essere arrivati, ma ritrovare ispirazione per il cammino.

Per costruire una comunità nella quale le mani aperte includono, i passi verso l'altro parlano di perdono e dove sia possibile volgere lo sguardo verso orizzonti grandi, alti e appassionati per respirare il profumo della speranza sulle nostre vite.



Nuova chiesa: ritratto della nostra comunità?

di AA.VV



La progettazione di una nuova chiesa è opera comunitaria (cfr. Andrea Longhi, Storia di chiese. Storie di comunità, Ed. Gangemi).

La costruzione di una nuova chiesa ha coinvolto non solo gli architetti e gli ingegneri, ma tutti gli artisti, i liturgisti, i tecnici, tutta la nostra comunità. Una nuova chiesa è sempre un'opera non compiuta, ma sempre in cammino... L'architettura è esperienza di vita. Nasce ed evolve non con chi ne ha firmato il progetto, ma con le persone che l'abitano.

Le chiese non sono astrazioni pseudoartistiche, segni ostentati delle pretese trionfalistiche di una cristianità ormai scomparsa.

Durante la costruzione della nostra nuova chiesa, alcuni mass media preannunciavano un futuro di nave spiaggiata alla quale è venuto meno il mare.

In realtà il sagrato accoglie ogni giorno bambini e anziani e ogni sera tante famiglie ... Le opere parrocchiali sono insufficienti per accogliere le numerose richieste di associazioni e di gruppi. Ad ogni messa c'è una partecipazione numerosa di fedeli, segno della prossimità della comunità cristiana alla

comunità umana. La nostra chiesa è l'espressione della fede di un popolo, della sua cultura religiosa e del suo genio artistico. Non è solo nella città, ma è con la città, perché anche una società secolarizzata non può recidere le sue radici religiose, non può dimenticarle e ignorarle.

La presenza della nostra chiesa nella città è testimonianza della dimensione spirituale che illumina tanti valori condivisi e il bene comune. La nostra chiesa al centro dello spazio pubblico ricorda in modo silente e rispettoso del pluralismo che il messaggio cristiano è ancora oggi una risorsa di umanizzazione.

Non ha la pretesa di conquistare il cielo (torre di Babele), ma umilmente desidera rendere grazie perché il cielo è sceso in mezzo a noi. E' nuova Gerusalemme, acropoli e agorà. Non è un insieme di servizi: la praticità e la funzionalità non sono l'unico criterio della progettazione.

Una chiesa deve ispirare prima di tutto l'incontro con il Mistero, altrimenti diventa un luogo "morto". E' come il nardo versato sul capo del Cristo (Marco 14,3): è uno spazio che ha senso se profuma di un "altrove".

La nostra città fa fatica ad accettare le novità (il social change) ed è molto legata al 'si è sempre fatto così'; però quando riesce a metabolizzare il nuovo, subito lo rende tradizione inamovibile. La realtà del 'social-ecclesial-change-rapallese' dopo cinquant'anni dall'istituzione della parrocchia di S. Anna induce alcuni



tradizionalisti a credere ancora che a Rapallo ci sia soltanto una parrocchia. Determinante sarà certamente il prossimo Consiglio Pastorale Cittadino di ambito che programmerà sinodalmente l'attività pastorale delle parrocchie rapallesi: miracolo della comunione sarà la conversione di due vocali : A/E , 'dalla parrochia alle parrocchieE'.

E' importante però che le 'novità' non vengano affogate subito nella melassa del conformismo 'la testarda certezza degli incerti' come diceva Pasolini. Accade spesso che alcune iniziative 'nuove e progressiste' diventino 'mode' e subito imposte come obbligo conformistico, con le relative nostalgie conservatrici e regressive, mandando il cervello all'ammasso.

Torniamo, avviandoci ormai alla conclusione, a descrivere la luminosità della nostra nuova chiesa, che ci suggerisce una riflessione sul senso più profondo di cosa voglia dire oggi 'fare luce' sulla propria esperienza di vita, sulle immagini di Dio e sulle sue rappresentazioni, sulle modalità con le quali l'uomo interpreta il Mistero trascendente. Riconoscere nella luce il Dio della vita per poterLo seguire. La luminosità della nostra chiesa ci propone una luce concreta e intangibile, crea profondità per i volumi nello spazio, dà vita al chiaroscuro attraverso il contrasto luce-ombra e ci conduce all'esperienza del sacro e del divino che illuminano e trasfigurano la storia dell'uomo.

Gesù, quando parla della propria identità, non dice forse di se stesso: *"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita ?"* (Gv.8,12).



La benedizione del Sagrato

di AA.VV



Giovedì 26 luglio 2018 Mons.Vescovo ha benedetto il nuovo sagrato della nostra chiesa, con il suo valore di "soglia", di "luogo di accoglienza", di "preparazione all'ingresso", di "aggregazione ecclesiale e liturgica dei fedeli".

Il sagrato ha la duplice funzione di creare una zona che potremmo dire "di rispetto" tra il luogo sacro e la pubblica strada (Via Mameli, essendo il principale e quasi unico asse viario di Rapallo, ha un traffico molto intenso e rumoroso...) e di conferire, unitamente alle scale di accesso ed alle rampe, una sorta di basamento alla facciata e di elevazione anche per motivi di sicurezza in caso di alluvione (cfr. Piano di Bacino per l'assetto idrogeologico). Il sagrato è un luogo di diretta pertinenza della chiesa. Nel suo stesso nome è di fatto indicato che esso deve essere considerato luogo sacro: per questa ragione è stato benedetto dal vescovo.

Il sagrato ospita anche celebrazioni liturgiche. È lo spazio in cui si delinea il

tempo che conduce alla Pasqua, con la benedizione delle palme e l'inizio della Veglia pasquale nella notte del Sabato Santo. I riti iniziali dei sacramenti del Matrimonio e del Battesimo vengono celebrati sul sagrato. Prima del funerale il sacerdote sul sagrato accoglie il defunto e quindi alla fine della liturgia esequiale lo accompagna per l'ultima raccomandazione ed il commiato.

Il sagrato dunque è lo spazio antistante la chiesa e ne fa parte integrante. Storicamente il sagrato è subentrato all'atrio, con la specifica funzione di contenere i catecumeni ed i penitenti, ed accogliere i credenti nella loro partecipazione alle celebrazioni.

Banalizzare la sua finalità è espressione della tentazione di oggi di ridurre tutto alla dimensione orizzontale, che non ha prospettiva verso l'Alto, verso un Dio che si manifesta all'uomo in segni sensibili, fatti di linee, curve, colori e materiali in una serie di geometrie ed armonie che devono sempre ricondurre a Cristo Redentore.

La svalutazione del sagrato è una mancanza grave di senso religioso. Il sagrato ed attorno il giardino non possono ospitare pic-nic (lasciando cartacce, lattine ed avanzi di merende), cani che lasciano "i loro ricordini", partite di calcio, rompendo lampade, fiori e lasciando sui muri il "timbro" del pallone. Il sagrato



dunque necessita di una cura responsabile di coloro che ne usufruiscono, di un continuo intervento di pulizia e di una già prevista recinzione che sia estetica e funzionale, per proteggere uno spazio che è di proprietà della parrocchia e di pertinenza della chiesa, con prudente e concordata apertura al pubblico.

Il sagrato quindi non è luogo di gazzarra o di uso qualunquistico, certamente non riconducibile né alla chiesa, né al vangelo e nemmeno al buonsenso umano. L'attuale confusione e disorientamento sono dovuti soltanto all'ignoranza.

E' luogo da difendere (pulizia e decoro), da invasioni esterne di ogni natura che in poco tempo porteranno certamente alla sua distruzione e alla desertificazione del giardino che sapientemente è stato progettato e con pesanti oneri finanziari è stato realizzato.

È urgente e necessaria una catechesi che sappia evangelizzare anche i luoghi in cui si svolge la vita cristiana. «È questa un'area importante in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della "soglia", dell'accoglienza e del rinvio. Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano». Occorre aggiungere che soltanto la macchina degli sposi e del carro funebre possono accedere al sagrato, mentre le altre automobili al seguito di una cerimonia e quelle che trasportano anziani o persone diversamente abili possono essere parcheggiate nei quindici posti auto sotto alla chiesa, riservati per loro.

La Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, nella nota pastorale "La progettazione di nuove chiese", al capitolo 20 scrive: *«La cura del sagrato e della piazza ad esso eventualmente collegata è segno della disponibilità all'accoglienza che caratterizza la comunità cristiana in tutti i suoi gesti e quindi, a maggior ragione, in occasione delle celebrazioni liturgiche. Chi si presenta alla porta delle chiese deve sentirsi ospite gradito ed atteso. Perciò, già a partire dal sagrato, è necessario rendere le chiese accessibili a tutti, accoglienti, nitide ed ordinate, dotate di tutto quanto rende gradevole la permanenza, così come avviene nelle nostre case. I sagrati antistanti o circostanti le chiese devono essere conservati, ben tenuti e non destinati ad altri usi. Se necessario, vengano recuperati al pieno uso ecclesiale e comunque, debitamente tutelati e restaurati. I sagrati risultano adatti anche all'ambientazione e alla conclusione delle riunioni pastorali più frequenti, oltre per l'incontro e per il dialogo quotidiano. Poiché il sagrato viene utilizzato spesso anche per esporre informazioni di varia natura, occorrerà*

studiare a tale scopo arredi mobili idonei. In generale, per quanto riguarda le affissioni, le collocazioni degli stendardi o di striscioni anche di tipo religioso, i sagrati, le facciate, gli atri e le porte delle chiese vanno usati con la massima discrezione.»

Se questa sensibilità religiosa relativamente al sagrato ed alla chiesa non esiste più in coloro che hanno una corresponsabilità pastorale, allora non ci si può scandalizzare o rammaricare che sui sagrati e nelle nostre chiese avvenga di tutto. Anche il sagrato deve trovare il suo spazio come annuncio fatto di segni esteticamente accettabili ed ecclesialmente pertinenti. Si è detto che il sagrato è luogo di accoglienza, ma vorrei sottolineare che è anche luogo di partenza. Infatti da esso bisogna ripartire ("La messa è finita, andate in pace", però la missione inizia), non soltanto per un impegno sociale, ma per testimoniare la fede in Gesù Redentore, capace di cambiare la vita ed il mondo.

L'edificio-chiesa dovrebbe simbolicamente evidenziare all'esterno le sue caratteristiche ecclesiali senza rischiare di confondersi con le altre strutture di urbanizzazione cittadina. La piazzetta tra Via Mameli ed il giardino - dove inizia la scalinata verso il sagrato e dove ci sono le panchine - è stata ceduta in proprietà dalla parrocchia al Comune di Rapallo.

È una piccola piazza, che si distingue dunque dal sagrato, e aggrega sempre molte persone: al centro vi è posizionata un'aiuola che il Comune, proprietario della stessa, adorna sempre con molti e variopinti fiori, sul tipo di Piazza Canessa e Piazza Garibaldi del centro cittadino. Il passaggio pedonale verso il



campo sportivo Macera è anch'esso di proprietà comunale ed ogni giorno un operatore ecologico lo spazza e lo tiene in ordine.

La chiesa deve essere riconoscibile come luogo santo e a questo punto si inserisce il discorso del sagrato.

Fino dalla dedicazione della basilica di Tiro, ai tempi di Eusebio e del vescovo Paolino, attorno al 315, il sagrato è chiamato "Paradiso". Fin dal Concilio di Orleans nel secolo VI il sagrato gode delle stesse prerogative della chiesa ed è luogo di raccolta dei catecumeni e dei penitenti, nonché di sepoltura "ad Sanctos" vicino alla tomba di qualche santo o martire. Il Cardinale Borromeo, prescrive che si preveda, davanti alla chiesa, un atrio chiuso da portici (cfr. *Instructiones Fabricae et suppellectilis ecclesiae*, libri II, cap. IV). Dal 1804 Napoleone ordina che le sepolture dovessero aver luogo in appositi cimiteri fuori dalle città e dalle chiese, e che il sagrato venisse confiscato dallo Stato, e "laicizzato" come luogo profano non-sacro.

La legge del 1866 praticamente sancisce la fine di 2382 chiese e conventi (anche a Rapallo diventano Casa Comunale, teatro, ospedale, stazione ecc...).

Anche dopo la caduta del "francese invasore" i sagrati delle chiese diventano purtroppo area pubblica. Inizia così una certa commistione di usi laici e religiosi dei sagrati ed una riduzione della demarcazione tra sacro e profano, separazione che era caratteristica delle chiese dei primi tempi della cristianità.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella nota pastorale "La progettazione di nuove chiese" (Roma, 18/02/1993) la CEI pone grande attenzione al significato di questo elemento antistante la chiesa, e ne suggerisce più che l'opportunità, la necessità che venga preso in dovuta considerazione al momento della progettazione di un nuovo edificio sacro (cfr. nn. 20 e 21).

Non meno attenta sembra ancora la Commissione CEI nella nota "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" (Roma, 31/01/1996) dove al n. 35 sviluppa tutto il pensiero sulla caratteristica, le funzionalità e la conservazione dello spazio antistante la chiesa. Il sagrato è dunque uno spazio prezioso che prepara all'ingresso in chiesa, è anticipo di essa, cerniera tra il momento quotidiano e profano e l'appuntamento religioso, domenicale e festivo. È uno spazio che introduce al mistero di Cristo esaltato dal portale della chiesa, che mi rimanda a Cristo, "unica e vera porta". Varcare la soglia comporta quindi riattivare il dono della fede: per questo l'acqua lustrale che si trova accanto alla porta rimanda al Battesimo. Varcare la soglia con fede ci fa capire che il tempio vibra in modo diverso per un cristiano credente o per un semplice

turista. Questo ingresso va collegato con il sagrato, e deve essere pensato, preparato, predisposto, curato, custodito, organizzato, sentito e realizzato con questo intendimento. Lo ricorda bene il Benedizionale al n. 1434 :

"In alcune celebrazioni liturgiche, come nel Battesimo, nel Matrimonio, nelle Esequie, i fedeli sono accolti alle porte della chiesa, attraverso le quali, in determinati giorni dell'anno liturgico, entrano processionalmente nella chiesa stessa. Per questo è opportuno che la porta della chiesa, nella sua struttura e nelle sue opere d'arte, sia come il segno di Cristo, che disse: «Io sono la porta del gregge», (Gv 10, 7) e insieme di tutti coloro che hanno percorso la via della santità, che conduce alla casa di Dio". Passare attraverso la porta vuol dire, dunque, passare attraverso la storia della comunità cristiana e anche attraverso la propria storia personale.

Non dovremmo varcare frettolosamente, quasi di corsa, il portale. In raccolta lentezza dovremmo superarlo, aprendo il nostro cuore con raccoglimento.

Il sagrato è deputato alla "koinonia" (incontro fraterno) della comunità cristiana. Non basta allora prevedere e progettare un sagrato: occorre acquisire una doverosa consapevolezza. Se l'ingiuria della storia ci ha rubato quanto nel passato era stato realizzato: non dobbiamo però cadere nell'errore di costruire chiese che impropriamente vengono utilizzate come "sala congressi" (con



emarginazione del tabernacolo in angoli introvabili...), lo spazio circostante ridotto a campetto di calcio, in mezzo al disordine e all'immondizia, e a un caotico parcheggio. Il sagrato è spazio preliminare che ha la funzione di predisporre l'uomo che entra in chiesa a un'attesa. E' uno spazio familiare e fatto delle cose di sempre, ma nello stesso tempo capace di insinuare un senso di precisione e di ordine, di dignità e di bellezza, che affascina e crea fiducia.

Così viene predisposta in modo seduttivo l'attesa del credente. In questo senso il sagrato non è uno spazio qualsiasi come un "piazzale".

Pertanto anche il nostro linguaggio sia preciso e rigoroso: non diciamo "PIAZZALE", ma "SAGRATO".

Papa Francesco dice : "C'è un antropocentrismo orizzontale, un sociologismo di moda nella chiesa oggi che tende a ridurre tutte le problematiche all'immanente e al naturale. Oggi la chiesa sembra una grande ONG". Rischiamo oggi l'addio all'esclusività del culto: le chiese (sagrati compresi) da luoghi di culto gradualmente tendono a trasformarsi secondo discutibili finalità sociali e culturali. La sferzata laicista che in un primo tempo ha spinto qualcuno ad opporsi alla costruzione della nuova chiesa, in questi anni, di fronte all'indifferenza di molti, tende a "secolarizzare" il complesso parrocchiale (incominciando dal sagrato) per nascondere la testimonianza della sacralità del culto e per adattare gli edifici sacri (ritenuti inutili per mancanza di fede e per ignoranza...) ad usi impropri e dissacranti. L'incuria e il degrado sono il primo passo per tentare di "secolarizzare" il complesso parrocchiale come purtroppo avviene in molte nazioni nordeuropee che ospitano ormai concerti, congressi, palestre, supermarket, biciclette, caffetterie e persino servizi igienici... Ogni attività umana, anche lo sport, deve avere luoghi idonei... adatti.

Prima di restaurare l'antica chiesetta e di costruire la nuova chiesa abbiamo collaborato a realizzare il complesso sportivo in Via Tre scalini, attualmente gestito dal C.A.S.A. e il "Mamre" in Via Fico 3. Anche nel periodo invernale si può giocare nel salone di mq. 750 sotto alla chiesa.

Confidiamo nella generosità dei rapallesi per costruire al più presto il campetto per i ragazzi a fianco della nuova chiesa. Non è solo questione di decoro e di buon gusto, ma anche di sensibilità di fronte alla religione. Purtroppo si constata e si assiste oggi ad una "graduale" trasformazione impropria e a adattamenti inopportuni dei luoghi "sacri", coerenti soltanto con il secolarismo imperante.

Triduo e festa di S. Anna a Rapallo

di don Guido Salluard



Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova

In questa fine del mese di luglio 2018 vogliamo prepararci e festeggiare la tradizionale giornata del 26 in onore dei Santi Gioacchino ed Anna riflettendo sulla figura e missione dei nonni. Come la Sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria è senz'altro un ideale stupendo ed a volte impossibile ad essere incarnato dalle nostre famiglie, così i Santi Gioacchino ed Anna, nonni materni di Gesù, rimangono un nobile ed alto modello e traguardo per tutti i nonni. Le riflessioni che ora propongo, le riporto dal famoso e conosciuto calendario "Frate Indovino", che proprio per il 2018, è stato dedicato ai nonni: "A voi nonni - Grazie di Cuore".

1) I NONNI NELL' ODIERNO TRAPASSO EPOCALE

Il secolo XX è stato segnato da profonde trasformazioni. Una delle più macroscopiche è stata quella dal passaggio da un'economia basata sull'agricoltura ad un'economia basata in massima parte sull'industria.

Questo ha determinato a catena una serie di "assestamenti" culturali e sociali che hanno cambiato profondamente la vita delle comunità umane interessate dal fenomeno. Uno dei più evidenti è stato il cambiamento delle famiglie: da numerose, "patriarcali", a famiglie nucleari, costituite dalla coppia coniugale e figli. Queste tipologie di famiglie hanno caratteristiche molto diverse tra loro. Per quanto può riguardare il rapporto giovani ed anziani, e più specificatamente nonni e nipoti, sembra di poter annotare alcune importanti diversificazioni. La famiglia patriarcale si reggeva sulle gerarchie interne che nessuno sognava di scalzare. E quindi sull'autorità, che non di rado sfociava nell'autoritarismo. Forte era il richiamo ai doveri, nettamente inferiore quello ai diritti. La responsabilità educativa era condivisa da tutti e si fondava su valori e codici di comportamento universalmente accettati. Indiscutibile era il dovere all'obbedienza. Le ristrettezze economiche non permettevano di sottrarsi a un duro lavoro e a severe rinunce. Molto limitati erano la libertà personale e il tempo libero. I rapporti all'interno della famiglia erano improntati ad una certa rigidità e timore reverenziale. La sfera dei sentimenti e delle emozioni era molto compressa. Nella famiglia nucleare, invece, si vengono a sviluppare rapidamente il senso dell'indipendenza e l'iniziativa privata.

Il benessere economico, ben presto raggiunto, permette di uscire dall'endemica povertà e dalle sue conseguenze. Si afferma sempre più l'attenzione al singolo, ai diritti della persona e la considerazione dei bambini e della donna. Acquista più spazio la sfera dei sentimenti e delle emozioni. Ma con il passare del tempo, il processo, lasciato correre senza briglie, non si è più arrestato, e tante conquiste raggiunte hanno finito per sbilanciarsi dall'altro versante, portando a delle distorsioni anche più gravi di com'erano al punto di partenza.

Così, dalla famiglia patriarcale si è passati alle famiglie nucleari, sempre più piccole e più sole. Da una società dove si cresceva troppo in fretta, ad una società di eterni adolescenti. Dall'autoritarismo all'abbattimento di tutte le regole. Dalla riscoperta dei diritti, all'amnesia dei doveri. Da una serie di valori e codici di comportamento universalmente accettati, ad un relativismo sempre più generalizzato. Da un lavoro vissuto come dura fatica senza possibilità di evasione, alla necessità di rieducare all'impegno e allo sforzo. Dalla povertà allo spreco, dal niente (o giù di lì) al tutto e subito. Dal noi all'io. Dalla comunitarietà all'individualismo. Dalla mancanza di spazio per sentimenti ed emozioni, ad una interattività dove sono proprio le emozioni, il pathos, il motore che muove il mondo.

Infine si è assistito all'entrata (a gamba tesa?) di internet, accettato senza precauzioni e senza argini, che sta suscitando molte preoccupazioni tra formatori, psicologi e psicoterapeuti, contribuendo ad acuire lo smarrimento educativo.

In questo contesto sociale in continua trasformazione, dove convivono spinte disgregatrici insieme a fermenti buoni e segni di speranza, i nonni, relegati oggi a compiti per lo più accuditivi nei confronti dei loro nipoti, sono chiamati a trovare (o ritrovare) una centralità educativa, anche se "in seconda fascia" e in accordo con i genitori dei piccoli. Le migliorate condizioni fisiche e mentali, assicurate dalla scienza medica e da un più appropriato tenore di vita, offrono loro la forza e la capacità per svolgere positivamente questo ruolo. Non è impresa facile, ma loro hanno tre preziosi alleati: il tempo, la saggezza (o il buon senso, frutto dell'esperienza) e l'amore. Utilizzando bene questi sostegni possono diventare veramente punti di riferimento e travi portanti della formazione delle nuove generazioni.

2) LE TRE POSSIBILI VIE DI UN' ESPERIENZA

(Autoritarismo - Autorità - Autorevolezza)

Si può dire che dalla fine della civiltà contadina al giorno d'oggi il processo educativo è passato – e passa – attraverso tre diversi stadi, uno con propaggini nella mai debellata e pernicioso tentazione dell'autoritarismo e gli altri due su piani superiori, a loro volta mai pienamente compiuti, che sono l'autorità e l'autorevolezza. Fossero del tutto raggiunti, saremmo alla perfezione e non è ancora questo il caso.

Sino a metà Novecento, al tempo dei nonni degli attuali nonni, il criterio più applicato, e quasi indiscusso, era l'autoritarismo. Uno deve obbedire a prescindere dalle qualità personali di chi esercita l'autorità, che sia un genitore, un insegnante, un politico.

L'autoritarismo è essenzialmente ingiusto, perché si fonda sulla pura imposizione. Niente dialogo, niente negoziazione, solo il verbo "dovere".

Altro è parlare dell'autorità, che è antica forse come il mondo e che si estende dal singolo alla famiglia, alla società, allo Stato, ai consessi internazionali. L'autorità appartiene a una persona o a un gruppo per via naturale – i genitori con i figli – o perché stabilita da una legge o per elezione.

Qualcuno viene scelto per il suo valore o competenza, per consenso comune, per tradizione, o anche per motivi esclusivamente politici. Può coincidere o no

con carisma e rispettabilità. Le declinazioni in questo campo hanno conosciuto e continuano ad avere abbondanza di interpretazioni. La quota più alta in materia è quella dell'autorevolezza, che è la capacità di una persona di comandare ed essere obbedita in virtù del proprio carisma, con le sue molte componenti, dotando le nuove generazioni degli anticorpi necessari per affrontare i sentieri impervi della vita. L'autorevolezza parte da una posizione di riconoscimento del dialogo, attraverso il quale si spiega il valore delle regole e questo contribuisce a far crescere il rapporto educativo tra genitori e figli innanzi tutto, poi via via in tutti gli altri ambiti nei quali i ragazzi si troveranno.



I figli quando sono piccoli hanno bisogno di una guida, si aspettano dritture dai genitori su ciò che devono fare, perché non hanno ancora un controllo dell'ambiente circostante e non conoscono la società in cui vivono, quali sono i comportamenti che devono adottare ... Tutto per loro è esperienza, con i rischi annessi, di fare bene o di sbagliare.

Ci si fida dei genitori, che dovrebbero essere affettuosi e comprensivi, ma anche fermi nel fare rispettare le regole, dando prova di coerenza, evitando punizioni corporali, cercando insomma di far ragionare i figli, responsabilizzandoli.

Nei tormenti educativi non bisogna aver paura di essere esigenti, né bisogna essere remissivi per sensi di colpa o per paura di non essere amati.

I genitori del passato volevano bene ai figli ma erano parsimoniosi in gesti – abbracci, carezze, coccole e baci – che ritenevano smancerie; ora invece i genitori tendono a esprimere di più affetti e sentimenti. Le manifestazioni esteriori contano e hanno la loro importanza. Il pericolo è quello di creare un rapporto troppo simbiotico, quasi di dipendenza dal genitore. Anche la progressiva autonomia dai genitori è un valore, una conquista. Esiste un amore protettivo, ma

deve esserci anche un amore fatto di saldezza su alcuni principi e devono essere i genitori che decidono, perché chiaramente i figli da soli, in certe situazioni, non possono farlo. Purtroppo non c'è un prontuario dell'autorevolezza perfetta. La si costruisce passo dopo passo con la testimonianza personale, anche con le proprie fragilità e i propri sbagli. Sempre però, con l'amore! (Giuseppe Zois)

3) ESSERE NONNI OGGI

Quando si parla di nonni, non ci si riferisce più all'anziano seduto in poltrona, sulla sedia a dondolo o davanti al camino, né alla signora attempata stretta nello scialle e la coperta sulle ginocchia.

Essere nonni oggi, non significa essere vecchi e capaci di offrire solo servizi di ri-piego.

Oggi, grazie all'innalzamento dell'età media della vita, conseguente al progresso scientifico e al benessere fisico raggiunto, i nonni sono persone pienamente autonome, efficienti, valide sotto tutti i punti di vista, che hanno ancora una notevole porzione di vita da giocare. Hanno energia, lucidità, intraprendenza e sufficiente tranquillità economica. Possono fare, di conseguenza, quasi tutte le



cose che facevano da giovani; anzi, talvolta anche meglio, perché hanno più esperienza, più equilibrio, e maggiore sicurezza.

All'interno della realtà familiare, svolgono un ruolo sempre più importante, sia perché rappresentano un pilastro di sostegno, quindi un punto di riferimento, di fronte alla precarietà del lavoro, all'aumento del costo della vita (decisivo l'aiuto economico che spesso possono offrire) e alla fragilità dei legami matrimoniali; sia per quanto riguarda lo svolgimento attivo del ruolo di nonni.

Se da una parte il fattore "denatalità" assottiglia la quantità dei ni-

poti, dall'altra parte l'innalzamento del livello dell'età media influisce in senso contrario. I dati confermano che lo svolgimento attivo del ruolo di nonni è in aumento, anche se si registra un abbassamento del numero di nipoti da accudire e seguire per ogni singolo nonno.

Un altro fattore che gioca un ruolo importante in questo ambito è quello dell'attuale instabilità coniugale, che determina la nascita di nuovi legami familiari, moltiplica la quantità dei nonni e spesso crea problemi sulla qualità dell'apporto educativo che spesso deve prevedere l'intervento mediatore dei genitori. Secondo dati ISTAT del 2014, in Italia 12 milioni di nonni si sono presi cura di 7 milioni di bambini.

Di fronte a questi dati e ai cambiamenti socio-culturali determinatisi in questi ultimi decenni, si rende necessario ridefinire il ruolo dei nonni, che deve essere veramente educativo, anche se giocato in seconda fascia e in accordo con i primi responsabili, che sono i genitori. Ridefinizione che deve tener conto dei ruoli e dei legami intergenerazionali, dell'entità del ricorso dei genitori alla delega del loro ruolo nelle mani dei nonni, dei compiti (spazi e limiti) e delle competenze specifiche dei genitori e dei nonni, delle priorità formative nel contesto familiare e sociale in cui oggi si è chiamati a operare.

4) QUANDO LE FAMIGLIE SI DIVIDONO

Un frutto molto doloroso dei nostri tempi è l'alta percentuale delle famiglie che si dividono. Gli psicologi ci dicono che questi eventi sono, per i bambini, "esperienze drammatiche", che "sconvolgono la vita", che "generano disorientamento e angoscia", "difficili da gestire", che "aprono delle ferite che non guariranno più".

I bambini sanno molto bene cosa significano eventi del genere, perché lo hanno imparato dalla televisione, o dall'esperienza di altri bambini, tanto che quando sentono bisticciare i loro genitori sono presi dallo sgomento, per la paura che si verifichi anche nella loro casa la stessa situazione.

Per questo i genitori non devono mai discutere animatamente, o bisticciare in presenza dei loro figli. Non si può far soffrire i bambini.

Con un piccolo sforzo si possono evitare grandi sofferenze. La separazione dei genitori crea nei bambini ansia, paura di essere abbandonati, depressione, irritabilità, calo di autostima e di fiducia nelle proprie capacità, diminuzione di rendimento scolastico. Diventano irrequieti, capricciosi, instabili. Possono anche



provare sensi di colpa nel timore di essere stati loro la causa di tutto lo sconquasso. In queste situazioni i nonni sono chiamati ad uno sforzo veramente notevole di pazienza, di generosità e buonsenso, nella consapevolezza di dover alleviare il più possibile il disagio dei piccoli.

Innanzitutto devono tirarsi fuori dalle discussioni, litigi e ripicche che si innescano in queste circostanze. Nello stesso tempo debbono darsi da fare affinché tutte le parti coinvolte adottino delle strategie comuni di comportamento per ridurre il più possibile ai bambini le difficoltà della nuova situazione. A cominciare dalla necessaria chiarezza per impedire che litigi e polemiche si prolunghino anche dopo la separazione. I nonni, pur rimanendo responsabili dei bambini "in seconda fascia", e sempre in accordo con i genitori, devono essere più presenti, specialmente prima e successivamente alla separazione e offrire ai nipoti un'oasi di rifugio e di serenità.

Devono far capire ai piccoli che se la mamma e il papà non si amano più, la colpa non è loro, dei figli, e comunque l'amore dei genitori per loro rimane e non verrà mai meno. Di fronte a capricci o comportamenti strani bisogna avere molta pazienza: non dire sempre no, per non esasperarli, né dire sempre sì, per non vizziarli, o cedere ai ricatti.

Mai parlar male davanti ai figli, o mettere in cattiva luce l'uno o l'altro dei genitori, ma fare in modo che i nipoti possano superare atteggiamenti di colpevolizzazione o di rancore.

Anche tra consuoceri, bisogna fare di tutto per evitare screzi o rotture, in modo che i piccoli vedano meno buio attorno a sé.

Quando poi il papà o la mamma, o tutti e due, dovessero trovare una nuova compagnia, non bisogna rimproverarli con asprezza se dovessero avere dei comportamenti di avversione o di rifiuto nei confronti dei nuovi compagni del papà o della mamma: non è facile per loro accettare dei genitori acquisiti. Il tempo, poi, un po' rimarginerà le ferite.

I nonni comunque, devono continuare ad essere per i nipoti un punto di riferimento costante e una fonte di affetto sicuro.

5) I NONNI: FILO DIRETTO CON LE RADICI E PONTE FRA LE GENERAZIONI

Quando si parla di nonni, una delle prime cose che emerge è il fatto che essi sono un ponte tra le generazioni. Sono loro che raccolgono in un unico arco di esistenza la vita di tre e, sempre più spesso oggi, anche di quattro generazioni. Sono come un filo conduttore che crea continuità con una famiglia e radica il primo e fondamentale senso di appartenenza ad un gruppo umano.

Essi sono il collegamento vivente con "le radici", coloro che erano presenti, che hanno vissuto, e quindi che hanno tutte le carte in regola per ricordare e trasmettere avvenimenti, fatti, tradizioni, con autorevolezza e credibilità.

Sono testimoni diretti e storici della famiglia.

Per mezzo loro i nipoti vengono a conoscere le proprie origini, chi li ha preceduti, qual è la loro storia, e cominciano a mettere insieme le coordinate della loro esistenza. E questo avviene per lento assorbimento, senza mettere in atto tecniche pedagogiche particolari, in un'atmosfera non costrittiva, ma aperta ad un naturale scambio affettivo, che fa sentire i piccoli parte di un destino comune. I nonni legano passato, presente e futuro. La loro stessa presenza sta già da sola a dimostrare che le comunità umane non sono fluttuanti su qualcosa di oscuro e indefinito, ma si innestano su una storia concreta, che ha un ieri, un oggi e un domani, fatta di persone, di gente, di avvenimenti, dove ognuno ha una sua precisa collocazione e la possibilità di partecipare alla creazione di un futuro. Sono soprattutto i nonni che immettono i nipoti in questa continuità di

vita e di affetti che è indispensabile per formare la loro personalità.

I nonni sono trasmettitori di tradizioni e di valori di appartenenza, detentori del patrimonio di memorie familiari, fonte di conoscenze per i loro nipoti, testimoni di continuità e stabilità specialmente in riferimento a particolari passaggi di età (ad esempio l'adolescenza) o nel caso di famiglie che si dividono e si ricompongono.

Da non trascurare il fatto che i nonni sono i primi donatori di un patrimonio genetico e biologico comune, portatore di affinità fisiche e caratteriali che favoriscono relazioni interpersonali spontanee e profondamente appaganti.

Ma dal rapporto nonni-nipoti, scaturiscono effetti benefici anche per i nonni. Innanzitutto l'interscambio di affetto e di tenerezza è fonte di gioia, di pienezza, di appagamento. Le effusioni e le "coccole" che intercorrono tra loro sono estremamente gratificanti, riconciliano con la vita, ricreano il senso di utilità e riempiono di significato l'esistenza. A contatto con i piccoli, i nonni sono riportati a rivivere, in qualche modo, quel sentimento di paternità, o di maternità, che lo scorrere del tempo tende a sopire. Le loro voci, le loro domande spesso insistenti, la loro stessa presenza, anche se alle volte può prostrare fisicamente, comunque crea un'atmosfera viva e rasserenante.

Nello sforzo di essere idonei ed efficienti, i nonni si mantengono aggiornati su gusti, tendenze, linguaggio, nuove tecnologie... Giocando con i nipoti spesso sono costretti a posizioni, movimenti, ritmi di andatura che contribuiscono a mantenere il fisico sciolto e attivo, se non proprio scattante.

I rapporti nonni-nipoti fanno crescere i piccoli e fanno ringiovanire gli adulti in un clima di amore e di felicità, offrono ai genitori garanzie di pienezza educativa ed anche tempi provvidenziali per un meritato riposo.



Nuovo anno

di Giorgio Karalis



Padre Stamatis Skliris, Natività, Atene

Eccoci davanti ad un nuovo inizio, un anno nuovo.

Se guardiamo con gli occhi di questo mondo, siamo ancora incapaci di dare alle nostre parole una dimensione di speranza, incapaci di esprimerci profondamente col nostro linguaggio, con la lingua convenzionale della comunicazione quotidiana, quella lingua della "logica comune" che usiamo per esprimere i nostri desideri.

Incontri, consigli o contese, espressioni artistiche che commuovono, traguardi scientifici o manifestazioni culturali, nulla di tutto ciò (singolarmente o tutto insieme) potrà mai eliminare l'incubo che la nostra esistenza dipenda da forze irrazionali (e utopiche).

La visione oggettiva della storia è un'assurdità: il logos oggi, nella società del

vivere bene, si dimostra impotente nell'influenzare la vita. Siamo una civiltà dove la logica ha sostituito il Logos (la Parola) - senza poi essere neppure una "logica comune" - in una varietà soggettiva che pretende l'assoluta oggettività.

Dietro ad ogni ideologia, ad ogni interesse organizzato, esiste una logica "quadrata" che elimina il Logos. La logica è arrivata ad essere la prepotenza della forza e nutre sempre l'egoismo del predominio. Generazioni di esseri umani cresciute con slogans ideologici... e dietro ad ogni ideologia c'è l'inumanità di qualche logica.

La vita umana è slegata dall'esperienza del Logos della vita, del Logos (col significato di scopo o fine) che è sempre la dinamica perenne della vita. Si sceglie la regola dello scambio, la più cruda e irrazionale, quella logica che cura i nostri interessi e la nostra utopia. E senza il Logos della vita, senza lo scopo o il proprio fine, il nostro agire rimane sempre inspiegabile e privato della speranza.

Perché soltanto il Logos può spiegare tutto, può trasformare la successione misteriosa del presente verso il futuro in una rivelazione della vita, regalando ad essa la dimensione della speranza. Soltanto che questo Logos, il rivelatore della vita, non può identificarsi col linguaggio di una qualsiasi logica comune, non con quello convenzionale della nostra vita comune, né con l'informazione, né con slogans, né con pretese o emozioni individuali.

E l'aspetto interno del nostro logos quotidiano è "la parola nella parola", è il rapporto umano, è la dolcezza, il Logos dell'espressione non detta dall'uomo, che si è liberato del proprio egoismo.

Ora che ci troviamo alla vigilia di un nuovo anno, l'unico logos che cercheremo di articolare è un ricordo del Logos, come scopo principale della vita.

Se la proporzionalità della violenza e degli interessi o l'inumanità della logica delle ideologie si nascondono in ogni minuto misurato della nostra vita, nello stesso minuto esiste sempre anche il significato della vita, il Logos della vita.

Questo Logos lo trova, lo accetta e lo parla l'uomo che serve umilmente la vita.

L'uomo che, al di fuori dell'assurdo della storia, la tortura e il tragico sacrificio al Moloch della logica, delle ideologie, cerca di risuscitare in ogni istante del tempo una possibilità di dolcezza, una possibilità d'amore.

Non l'amore etico convenzionale o una gentilezza borghese, ma l'amore che è frutto della tragica e quotidiana lotta per la libertà, l'unica libertà che si raggiunge quando l'uomo si libera dal proprio egoismo e dalle passioni.

Così, in ogni nostra parola, si rivela il tempo senza dimensione, quella qualità del tempo che è la perennità di uno che ama.

Il volto dell'anima: l'uomo della Sindone

di Luisa Marnati



«Il tuo volto, Signore, io cerco»... «quando vedrò il tuo volto?»

Il volto del Cristo mi ha sempre affascinata, fin da piccola, nella Parrocchia di San Gioachino, in Milano, dove ho ricevuto il Battesimo, la Cresima, la Prima S. Comunione.

La ricerca del Volto nasce fin dall'insegnamento del Catechismo, dalla preparazione a ricevere Gesù c'era - e c'è - questo desiderio, un "in-segnare", un porre un segno ineffabile nel mio cuore, nella mia mente. Sono passati quasi sessant'anni, ma vivida è la memoria di quei giorni. Sull'immaginetta di ricordo, vi è Gesù che accoglie e tiene sulle ginocchia i bimbi e la preghiera: "Gesù, fa' che



la soave gioia di questo bel giorno della mia S. Cresima e Prima S. Comunione sorrida alla mia anima ed a tutti i miei cari". Sull'album delle foto una bimba che riceve l'ostia da Gesù, alle spalle, l'Angelo Custode. Come posso vedere il tuo Volto, Signore?

Lo sguardo della fede-fiducia penetra nell'anima, si espande nell'azzurro del cielo, nella ricerca... Un dono prezioso che ricevo quando vedo la Sindone, una "fotografia" del Suo Volto, impresso sul lino del lenzuolo sepolcrale. Sorpresa e commozione mi avvolgono contemplando questa immagine a caratteri sanguigni.

Il Tuo Volto, Signore, i tratti dolcissimi nonostante le sofferenze della Passione, prolusione di gloria della Resurrezione,

il cammino della fede. Dopo il tradimento, l'abbandono, il rinnegamento, gli schiaffi, gli sputi, le spine, le percosse, dal Volto traspare la grazia, si percepisce la con-passione, l'amore; una tranquilla bellezza che parla nel silenzio e porta nel cuore la profondità di un mistero imperscrutabile: morte e resurrezione.

Cristo insegna, è consegnato, consegna, si consegna...

Il Risorto dà luce alla sofferenza e trasforma, mi libera dalla prigionia, si dona corpo e sangue e mi dona lo Spirito: Soffio per una nuova vita.

L'immagine dell'Uomo della Sindone mi permette di vedere solo i contorni del Volto, ma i miei occhi possono vedere la forza che mi dà la possibilità di camminare nella vita. Mi conforta, mi dà speranza, libertà e pace, perché Lui mi vede, mi guarda, mi è vicino. Amore eterno che ama. Gratuito.

Sant'Anna in Rapallo, la nuova Chiesa. Il cielo dell'abside rivela un'immagine. Un volto noto che mi riempie di gioia profonda e ineludibile. Un Volto tanto amato che ritrovo inspiegabilmente. Interlocutore di vita.

Lui è qui, il suo Volto mi guarda, mi conforta, mi dona sicurezza. Contemplo quei tratti appena delineati, ma così chiari, sereni. La fronte spaziosa, i due rivoli



di sangue colato dalle spine della corona.

Gli occhi chiusi nel sonno della Pace, il naso, le labbra, la barba.

Le fossette clavicolari e giù giù le braccia; le mani non sono incrociate, ma accostate e come rivolte, protese ad accogliere le mute richieste con tenerezza infinita.

«Chi vede me, vede il Padre».

Dalla Croce, dal Corpo Crocifisso che non ha più chiodi, lo sguardo si protende verso l'alto e Ti vedo, vedo il Tuo Volto, Signore, so che Tu sei lì e lascio che tu mi guardi. Ma so che il mio sguardo si deve

spostare verso la Resurrezione. Esperienza ineffabile di morte e di vita. Un dono prezioso, un arcano segreto del cuore, struggente e nostalgico. La vita è un percorso, una prospettiva di fede-fiducia, un mistero di bellezza. Il Volto dell'Anima. Il Volto del Cielo.



Correttezza e cordialità

di Domenico Pertusati



E' molto importante ricordare quello che dice il Signore: *"Non guardare all'aspetto né alla statura. Io non guardo ciò che guarda l'uomo: l'uomo guarda all'apparenza, il Signore guarda il cuore"* (1 Sam16,7).

Tutti, se siamo sinceri, vogliamo che l'aspetto esteriore sia tenuto in considerazione e intendiamo, se possibile, indicare che siamo corretti e sinceri. Non dimentichiamo tuttavia che l'attuale Pontefice, Papa Francesco, afferma con convinzione quello che nel passato dai suoi predecessori non è stato mai quasi detto: "Siamo tutti peccatori". Questo indica indiscutibilmente che anche chi è più in alto degli altri ha delle debolezze e dei difetti indiscutibili.

I sacerdoti nella loro umiltà sono convinti di avere dei difetti, anche se non mancano quelli che cercano in qualche modo di far vedere che riescono a

superarli. Tuttavia non si possono sottrarre al giudizio di Dio.

"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia" (Rm 3,23-25).

Coloro che frequentano devono in ogni caso essere convinti dell'amore di Dio. Può accadere che certe volte siano criticati o addirittura insultati: non devono perdersi di coraggio, ma continuare nel loro cammino anche se denso di difficoltà.

San Pietro ha raccomandato: *"Fratelli, cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciampate mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo" (2 Pt I, 10-11).*

Perdono reciproco

Quante sono le persone che perdonano?

Non è facile rispondere. La gente nelle parti del mondo che Papa Francesco ha visitato deve essere rieducata per comportarsi secondo coscienza. In realtà questo cammino è importante per tutti.

Certamente si devono educare i bambini. Purtroppo, una volta cresciuti, se non sono convinti, camminano ovunque e si dirigono dove vogliono. Anche le persone adulte fanno passi sbagliati, insultando e imponendo le proprie opinioni. E' importante non contraccambiare, ma cercare, per quanto possibile, di non condannarli e di aiutarli a intraprendere posizioni diverse e migliori.

Purtroppo oggi ci sono Parrocchie prive di sacerdoti. Mio nipote don Carlo ha una parrocchia da diversi anni e ne ha ricevuto dal suo Vescovo altre tre.

Deve occuparsene tutto il giorno: non può sempre tornare a casa presto: c'è la madre anziana che lo attende. Cerca di fare tutto quello che gli è possibile e doveroso: messe, matrimoni, funerali, incontri con quelli che ne fanno richiesta per comunicare disagi e sofferenze.

Questo è l'insegnamento di Gesù che ha invitato tutti ad essere umili e servizievoli e a non cercare mai i propri interessi, ma ad amare sempre gli altri come fratelli vicini o lontani.

Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi (3,12-13) viene chiesto di amare tutti come il Signore: *"Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche è il nostro amore verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i*



vostrì cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi".

Noi che frequentiamo la Chiesa abbiamo il dovere di trattare tutti con molto rispetto e cordialità, perdonando quelli che non si comportano correttamente o che, non poche volte, criticano ed insultano quelli che la pensano diversamente. Mi ricordo che, quando insegnavo al Liceo, permettevo sempre a chi era contrario a qualche mia spiegazione, di esprimere liberamente il suo pensiero. Accadeva che alcuni suoi compagni intervenivano con il mio consenso a correggere quello che aveva capito. In questo modo riuscivano ad adeguarlo a quanto era stato insegnato.

Tutto questo è quanto deve accadere nella nostra Parrocchia: non solo essere presenti e ascoltare quanto viene detto, ma soprattutto riflettere in modo adeguato e convinto. Occorre partecipare attivamente con il cuore e la mente.

Il nostro Parroco don Aurelio Arzeno si sente sempre vicino ai suoi fedeli, invitandoli a pregare insieme a lui e don Luca, l'attuale viceparroco, è sempre lieto e accogliente: fa veramente piacere quando ci saluta dopo le sacre funzioni.

Affascinate, cieli, con la vostra purezza
queste notti d'inverno
e siate perfetti!

Volate più vive nel buio di fuoco,
silenziose meteore, e sparite.

Tu, luna, sii lenta a tramontare,
questa è la tua pienezza!

Le quattro bianche strade se ne vanno in silenzio
verso i quattro lati dell'universo stellato.

Il tempo cade, come manna, agli angoli
della terra invernale.

Noi siamo diventati più umili delle rocce,
più attenti delle pazienti colline.

Affascinate con la vostra purezza
queste notti di Avvento, o sante sfere,
mentre le menti, docili come bestie,
stanno vicine, al riparo, nel dolce fieno,

e gli intelletti sono più tranquilli delle greggi
che pascolano alla luce delle stelle.

Oh, versate, cieli il vostro buio e la vostra luce
sulle nostre solenni vallate;

e tu, viaggia come la Vergine gentile
verso il maestoso tramonto dei pianeti,

o bianca luna piena, silente come Betlemme!

Thomas Merton



"Gratis... nel 2000?"

Introduzione della famiglia alla Conferenza:

a cura della famiglia Orio



Pensando a nostro padre e all'intensità con la quale ha vissuto ogni giorno della sua vita ci è sembrato bello ricordarlo così: una giornata di festa che unisca mondi diversi: famiglia, amici, sport, turismo, parrocchia, associazioni, società.

Tutti luoghi da lui vissuti con intensità, passione, dedizione e amore.

Il tema della gratuità è stato automatico e spontaneo: nella sua vita lo respiravamo

quotidianamente e ci siamo abituati a pensare che fosse normale e scontato vivere così. Poi crescendo ci siamo resi conto che non è proprio così comune, anzi! A volte si avverte un fastidio, una diffidenza nel prossimo che si interroga su quale sia il tornaconto del tuo operare, quasi messo in difficoltà perché si sente in debito od obbligato a causa del tuo agire. Eppure da lui abbiamo imparato che le cose si fanno

senza farle pesare agli altri, né tanto meno per protagonismo; quante volte lo abbiamo visto agire per il prossimo in punta di piedi, quasi di nascosto, come fossero cose dovute, il minimo per uomo degno di tale nome.

Certo nostro padre era anche un uomo determinato e combattivo, reagiva energicamente alle ingiustizie, si accendeva nei dibattiti, non aveva paura di esporsi per portare avanti i progetti in cui credeva. Chi lo ricorda seduto in panchina con l'Alcione, sa di quanta energia era dotato, della passione inesauribile che lo ha condotto sino all'ultimo a seguire partite di ogni leva prestando servizio al tavolo

come segnapunti o cronometrista, autista di trasferte innumerevoli, tifoso focoso, ma sportivo puro.

Allora l'intento oggi è quello di farlo vivere ancora non solo nei ricordi di ciascuno, ma nei valori che ci ha trasmesso, nel bene che ha seminato, nelle iniziative che ha portato avanti, nelle opere sviluppate, negli ideali in cui ha creduto. In un certo senso è la proiezione dell'eternità intesa come presenza costante, quotidiana, continua del suo essere.

Un occhio rivolto al prossimo, una mano sempre tesa, un cuore grande e pieno d'amore.

Grazie papà



Fatti... di vita!

di Mauro Dal Toso



Sabato 15 settembre 2018, presso i Giardini comunali N. Cuneo in Via Tre Scalini, dalle ore 9.30 alle 18 si è svolta una bella e molto partecipata manifestazione per ricordare Franco Orio, l'amico scomparso il 20 settembre dello scorso anno.

La manifestazione "Fatti ...di vita ! - 1° Memorial Franco Orio, evento socio-sportivo-culturale per ricordare e tenere vivi i valori in cui Franco ha sempre creduto e testimoniato con la sua vita operosa", è stata organizzata dalla Famiglia Orio in collaborazione con le Società sportive Alcione Basket, VBC Rapallo Pallavolo, ASD Ginnastica Tigullio, EnerGym Dance, G.S.A. Moltedo S. Michele di Pagana, Società Ginnastica Rapallo e Poli-

sportiva S. Maria Calcio, con la partecipazione delle Pubbliche Assistenze P.A. Croce Bianca e P.A. Volontari del Soccorso e insieme agli Amici del Centro C.A.S.A.

Il tutto con il Patrocinio del Comune di Rapallo e del Panathlon Club Rapallo-Tigullio Occidentale.

La giornata iniziata presto in un gioioso ed entusiasta clima di festa con tantissimi giovani atleti, istruttori e una buona presenza di pubblico, è proseguita per tutta la mattinata con le dimostrazioni ed esibizioni delle società sportive presenti.

Alle 12 è stata concelebrata da don Stefano Curotto e don Aurelio Arzeno la S. Messa: belle le parole dell'omelia con cui don Stefano ha ricordato la figura e l'operato di



Franco e come abbia voluto sottolineare che più che ricordarlo sia importante raccoglierne il testimone e proseguire nell'impegno in cui lui si è profuso. Al termine il pranzo, preparato dagli Amici del C.A.S.A. e servito dai Giovani della Comunità di S. Anna, con oltre 300 persone tra atleti e pubblico, il cui ricavato è stato totalmente devoluto a favore della Missione inter diocesana a Cuba, ove opera Don Claudio Arata. Il pomeriggio è iniziato con una mini conferenza sul tema della gratuità dal titolo "Gratis...nel 2000?". Ha introdotto Enrico Orio con un commosso ricordo del Padre e sono poi intervenuti il Sindaco di Rapallo Carlo Bagnasco, il Delegato allo Sport

Vittorio Pellerano, l'Onorevole Roberto Bagnasco, Patrizia Di Forte della Portofino Coast, Roberto Costa di Teleradiopace, Mauro Dal Toso del Centro Amici Sant'Anna, Ileana Corea della Consulta del Volontariato di Rapallo, Sandro Secchi della Comunità di S.Egidio e infine Gian Emanuele Muratore, Parroco a S.Margherita Ligure: dalle parole di tutti il ricordo della grande personalità di Franco Orio e del suo impegno generoso. L'intrattenimento è poi ripreso col Balletto "Ogni istante" e proseguito con il "Contest Tic/Tac" che ha coinvolto tutti i presenti dando loro la possibilità di cimentarsi nelle varie discipline sportive. All'interno dell'Ottagono è stata anche



allestita una splendida mostra fotografica con tanti ricordi di Franco Orio, della sua

vita privata, della sua gioventù e dei suoi successi sportivi, della sua formazione e della sua attività professionale, della costituzione e dei trent'anni di attività della Portofino Coast, dell'impegno con l'Alcione Basket e con il Circolo/Centro Amici di S. Anna.

In chiusura, prima dei saluti finali e della meritata merenda, la consegna di alcune targhe ricordo alle società e associazioni partecipanti e ad alcune Associazioni particolarmente impegnate in attività che hanno proprio come missione l'aiuto al prossimo e la gratuità del servizio; nell'occasione è stato anche consegnato il Trofeo del Torneo di calcio a cinque, 1° Memorial Franco Orio, svoltosi a inizio luglio.



Fatti di vita ! Mini conferenza "Gratis ...nel 2000 ?"

di Mauro Dal Toso



“Gratis ...nel 2000 ?”, è il titolo che gli Organizzatori, i familiari di Franco Orio in particolare, hanno voluto dare a questo momento della giornata a Lui dedicata con alcuni interventi sul tema. Prima di tutto grazie a tutta la Famiglia per avermi voluto invitare.

Fare Volontariato oggi, in una società sempre più secolarizzata, stretta nella morsa del dio denaro, con un egoismo sempre più dilagante ed i cattivi esempi sempre portati agli onori delle cronache, può sembrare quasi incredibile, “roba da fantascienza”. Infatti non è purtroppo raro sentir dire: “ma chi glielo fa fare ?” oppure peggio “ ma quanto li pagano ?”

E invece sono proprio Gratuità e Solidarietà lo spirito fondante e l’anima del Volontariato: dedicare il proprio tempo, le proprie conoscenze e competenze al servizio della collettività, singolarmente o a livello associativo. Oggi fortunatamente invece le realtà di questo tipo sono molte, in ambito socio-sanitario e non, ad ispirazione religiosa o laica, a cui prestano il proprio tempo migliaia di persone di tutte le età con sacrificio, impegno, fatica senza chiedere nulla in cambio, neanche grazie. Realtà le cui attività spesso non sono nemmeno considerate o comprese da tanti, poco appariscenti, che non fanno rumore, senza articoli o foto sui giornali o



sui social. Franco Orio, nel 1989, già Direttore di Albergo, già fondatore e Presidente del “giovane” Consorzio Portofino Coast, già Presidente dell’Alcione Basket, già impegnato in Organizzazioni Turistiche a livello nazionale, spesso collaboratore con le varie Amministrazioni Comunali per offrire la propria competenza professionale, le proprie idee e visioni lungimiranti sul Settore Turistico in generale e sul nostro territorio in particolare, già presente in Associazioni Filantropiche Internazionali, accettò di impegnarsi anche nella vita quotidiana del nostro quartiere, S.Anna, per dar vita ad una Associazione, che si prefisse come scopo quello di cercare di essere un punto di riferimento ed un centro di aggregazione sociale per tutta la

popolazione del quartiere e dei giovani in particolare.

I Giovani sono sempre stati una priorità per Franco.

Fondò così, insieme ad un gruppo di amici e conoscenti, il Circolo Amici di Sant’Anna – C.A.S.A., promosso dalla Parrocchia ma con una sua identità e autonomia ben definite, e ne divenne il Presidente. Il Quartiere di Sant’Anna come molti ben sanno è il risultato del boom edilizio nella nostra Rapallo, una realtà che si sviluppò rapidamente a partire dai primi anni ’60, trasformandosi da piccolo borgo periferico a parte consistente della città, senza dare però al tessuto sociale il tempo necessario di crescere e consolidarsi gradatamente. L’Associazione C.A.S.A. per cercare di aiutare questo processo di

integrazione e di formazione di una comunità, cominciò a pensare ed attuare iniziative per creare occasioni di incontro, di conoscenza, di condivisione, di amicizia con la speranza di poter contribuire a consolidare rapporti e relazioni tra gli abitanti. E da allora, ancora oggi, continua ad operare in quello spirito. Anche la gestione di questa struttura dalla sua inaugurazione, i Giardini Comunali Cuneo, fu interpretata come un'opportunità in tal senso. Franco è stato Presidente del Circolo per 23 anni ed ha proseguito poi come Vicepresidente del rifondato Centro Amici di Sant'Anna per altri cinque, cioè fino alla fine prematura dei suoi giorni. In tutti quegli anni è sempre stato in prima linea,

ideando, organizzando e partecipando alla realizzazione di tutte le iniziative promosse, mettendo a disposizione le sue straordinarie capacità organizzative e gestionali, le sue esperienze professionali. E tutto ciò nonostante gli impegni di lavoro accresciuti con lo sviluppo del Consorzio, con i suoi continui spostamenti e frequenti viaggi in Italia e all'Estero per i vari congressi, convegni, workshop e quant'altro. Cominciò giovanissimo la sua esperienza di vita associativa con l'Azione Cattolica e il CSI dove integrò l'educazione familiare con gli insegnamenti e gli ideali di quelle esperienze comunitarie. Onestà, giustizia, trasparenza, coerenza, lealtà, generosità, ideali e valori oggi spesso sbandierati ma altrettanto spesso disattesi,



sono sempre stati il riferimento per lui. La sua natura di Leader e il suo carisma hanno fatto sì che abbia saputo sin da giovane emergere ed affermarsi in tutte le attività in cui si è cimentato, dall'ambito sportivo a quello professionale, da quello manageriale a quello imprenditoriale: tutto ciò però non è mai stato per Lui l'alibi per sottrarsi ad impegni molto più modesti e alle attività più umili e semplici. C'è sempre stato: quando occorreva allestire le strutture, movimentare a mano tavoli e sedie, spazzare, preparare in cucina, pulire muscoli e acciughe, cucinare, fare fotocopie, così come quando occorreva essere un'eccellente padrone di casa nel ricevere e intrattenere gli ospiti che in varie occasioni sono stati presenti alle nostre iniziative o per autorevolmente rappresentarci agli incontri a cui siamo stati invitati, con autorità e funzionari. Disponibile alla sfida in un torneo di ping-pong o calciobalilla, non ha mai mancato alle nostre Assemblee e, finché ha potuto, neppure agli incontri del Consiglio Direttivo, anche se per esserci talvolta neppure cenava o, di ritorno da una delle sue trasferte, arrivava direttamente all'appuntamento senza neppure passare da casa. Ha sempre animato i nostri incontri, alleggerendoli spesso con qualche aneddoto curioso attinto dalla sua collezione infinita di esperienze. Il suo modo di fare, la sua energia, il suo entusiasmo in tutto ciò che faceva sono stati combustibile unico e indispensabile

per alimentare il motore della nostra Associazione e garantire il successo dell'iniziativa. Ci ha abituato a migliorarci, a diversificarci, ad innovare e a cercare di fare le cose con professionalità (piccole o grandi che siano): dall'appareggiare una tavola ad organizzare un evento, curando sempre anche i più piccoli particolari. Oggi, a poco meno di un anno dalla sua scomparsa, è ancora faticoso accettare che non sia qui con noi a questo tavolo, che non sia lui a intrattenerci su questi temi che saprebbe svolgere certamente meglio di me, con serietà ma anche col suo sorriso aperto, col suo timbro di voce forte e sicuro, col suo piglio e l'accaloramento coinvolgente che sapeva trasmettere. Grazie Franco per averti conosciuto, per l'esempio che ci hai dato e per aver potuto fare un bel pezzo di strada insieme.



Lettera di don Claudio Arata da Cuba



Un affettuoso abbraccio a tutti gli amici di Franco e alla sua famiglia. Che bello ritrovarsi insieme dopo un anno per tenere presenti e vivi i valori del nostro caro amico Franco e ancora una volta per dirgli il nostro grazie o i nostri grazie. Credo che dal cielo guardi con gioia e con il sorriso i tanti ragazzi, giovani, adulti e famiglie che oggi si sono riuniti in un clima di amicizia e fraternità. Già da ora vi ringrazio per la vostra vicinanza e generosità nei confronti della nostra missione a Cuba. Dico 'nostra' perché la missione non è solo del padre Claudio, ma è la missione di tutta la nostra

Diocesi, di tutti noi.

Ancora una volta pensando a Franco e alla sua vita fatta di idee, progetti e fatti concreti ci viene consegnata l'immagine evangelica del chicco di grano. Gesù dice che se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Franco ha ascoltato con il cuore questa parola di Gesù e con creatività e forza l'ha messa in pratica e vissuta ogni giorno. Nella sua vita donata ogni giorno con passione nel lavoro e nella ricerca del bene per la sua famiglia, per la sua comunità parrocchiale, per la sua città, per la sua

amata terra del Tigullio, per tante persone: piccoli, giovani e adulti, il Vangelo ha preso vita.

Le sue parole e i suoi gesti a servizio del prossimo, presenti anche nel tempo della malattia, sono sempre un punto di riferimento per tanti.

Ancora qualche parola da Cuba. Dopo un periodo in Italia, a metà agosto sono tornato alla vita della missione. Io sto bene e la missione sta diventando un po' la mia casa. Sto conoscendo sempre meglio le persone, le famiglie e la realtà cubana. Ogni giorno si esce per visitare le tante comunità che fanno parte della missione. Si ascoltano le persone, le loro gioie così come le loro difficoltà e fatiche. Sempre con loro si ascolta il Vangelo e si prega.

A volte si celebra la messa. Qui davvero si vive una chiesa in uscita missionaria. Noi siamo in una zona di campagna, di campo e di campesinos. Strade non asfaltate, fango quando piove o polvere nei periodi di secca, e mancanza di mezzi di trasporto per muoversi.

La gente è semplice, aperta, accogliente e sorridente. Con gioia e fiducia ascolta la parola di Gesù. Nelle comunità le persone sono molto solidali tra loro, si vengono incontro e si aiutano.

Per dirvi quanto sia un popolo accogliente, spesso qui è facile ascoltare questa frase: 'Mi casa es tu casa'... 'La mia casa è la tua casa'.

Hasta pronto y un abrazo desde nuestra misión cubana.



Le attività del Sestiere Cappelletta



Il 13 maggio, al campetto Mamre, recita del S. Rosario (misteri dolorosi) organizzato dai nostri massari con la partecipazione di molti fedeli raccolti in preghiera, Don Aurelio e Don Luca, all'organo Giorgio, per i canti mariani Vittoria, al termine un momento conviviale con un saporito rinfresco.

Il 23 maggio, momento molto importante per noi, è incominciata la questua in preparazione delle Feste di Luglio, che arrivano dopo 40 giorni di tanto lavoro e fatica. Tutti noi, massari e collaboratori, grandi e piccoli, ci siamo impegnati, ognuno coi propri compiti: chi carica i

mortaletti e poi li spara, chi cucina nel nostro stand, chi serve i clienti, chi sparcchia e pulisce i tavoli, chi serve nel bar, chi si occupa della spazzatura, chi alla cassa, si va alle funzioni religiose e in processione... e in un baleno i tre giorni di festa passano e ci lasciano nel cuore una grande soddisfazione e tanta gioia, siamo felici e pieni di fede per la nostra cara Vergine di Montallegro, che siamo fieri ed orgogliosi di onorare anche coi botti e fuochi artificiali.

L'8 luglio siamo saliti al Santuario di Montallegro per lo scioglimento del voto: partecipano i massari di tutti i sestieri



rapallesi, le autorità civili e militari, il clero e numerosi fedeli, questa cerimonia conclude le feste alla Vergine Maria. Ma per noi non è finita, il 6 luglio si inizia la questua per S. Anna, patrona della nostra parrocchia, di cui quest'anno si celebra il 50° anniversario della istituzione.

Il 22 luglio, Sua Eminenza il Cardinale di Genova Angelo Bagnasco, ci ha onorato della sua presenza e alle 11 ha celebrato la S. Messa trasmessa in diretta su Rai 1. Al termine, inaugurazione della mostra fotografica relativa al 50° della parrocchia, a cui anche il Sestiere Cappelletta ha partecipato con le proprie foto.

Durante il triduo di preparazione alla festa abbiamo organizzato al campetto Mamre, con la collaborazione di Daniele Trucco e della parrocchia, tre serate dedicate ai giovani. Sono state tre belle sere molto movimentate, che intendiamo ripetere l'anno prossimo; oltre a don Aurelio e don Luca, hanno partecipato anche don Matteo e don Claudio, quest'ultimo proveniente dalla missione diocesana di Cuba e che

abbiamo rivisto con molto piacere.

Il 25 luglio, come ogni anno, i nostri piccoli massari e i bambini del quartiere hanno fatto omaggio dei fiori a S. Anna. Il 26 luglio, il Vescovo Mons. Alberto Tanasini, dopo aver celebrato l'Eucarestia, ha benedetto il sagrato davanti alla chiesa. Alle ore 21 dall'Antica Chiesetta, presieduta da Mons. Alberto Maria Careggio, Vescovo emerito di Ventimiglia-Sanremo, partenza della tradizionale processione salutata dai 21 colpi.

Quando l'arca della Santa è arrivata sul ponte del fiume Boate, tra via Milano e via Torino, è stata salutata dal nostro spettacolo pirotecnico, effettuato dalla ditta Tigullio di Giovanni Bavestrello. Noi massari abbiamo partecipato numerosi alla processione con lo stendardo e le magliette arancioni.

Domenica 29, a conclusione della festa, alle ore 11 S. Messa officiata da Mons. Gero Marino, Vescovo di Savona; al termine, pranzo parrocchiale cucinato e servito dai nostri massari nel salone sottostante la chiesa.

Ringraziamo don Aurelio e don Luca per averci resi partecipi di questo bellissimo evento, che ci resterà nel cuore e a cui il Sestiere Cappelletta ha contribuito con l'illuminazione delle vie del quartiere e l'addobbo floreale dell'antica chiesetta. Il 23 settembre abbiamo partecipato, come ogni anno, al pellegrinaggio parrocchiale al Santuario di Montallegro insieme a tutta la comunità e le altre associazioni.



Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Benedizione della targa commemorativa

S.E. Card. Angelo Bagnasco



Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Inaugurazione ufficiale e visita della Mostra

S.E. Card. Angelo Bagnasco

Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Santa Messa con il Vescovo Marino

S.E. Mons. Gero Marino



Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Visita alla Mostra

S.E. Mons. Gero Marino



Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Santa Messa e Benedizione del Sagrato

S.E. Mons. Alberto Tanasini

Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Visita alla Mostra

S.E. Mons. Alberto Tanasini



Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Processione per la festa di S. Anna

S.E. Mons. Alberto M. Careggio



Cinquantesimo anniversario d'istituzione della parrocchia



Pellegrinaggio a Montallegro - 23 settembre 2018



Pellegrinaggio a Montallegro - 23 settembre 2018



***Processione e Messa
a Montallegro***

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE e BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori, perchè l'acquisto del terreno per la nuova Chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a loro.

Rosario Cappelletta	50,04
Gruppo Giovani C.A.S.A.	250,00
N.N.	2.500,00
Muratori Bruna	100,00
In memoria di Luciana Demicheli Motta	500,00
Famiglia Cagnazzo	100,00

Celli Massimo in memoria di Teresa e Alberto	500,00
Sestiere Cappelletta per pranzo 29 luglio 2018	830,00
Famiglia Mengozzi	100,00
In memoria di Prato Antonio e defunti Famiglia Carbone	500,00

Totale al 2/10/2018 = 559.859,79

*Hai già pensato al rinnovo dell'abbonamento
a Camminiamo Insieme?*

C.C.P. n°17893165 intestato a:
Bollettino Interparrocchiale "Camminiamo Insieme"
Piazzale Sant' Anna 1 - 16035 Rapallo (GE)
oppure presso la Chiesa parrocchiale di S. Anna di Rapallo

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT60N0503432111000000821248

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570

(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

Per conoscere e essere informato sul complesso parrocchiale puoi utilizzare il sito internet:

<https://www.parrocchiadisantanna.it>

Contatti: e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

*Alleluia! Notte santa del Natale, notte d'oro, tutta incanto;
degli angeli c'è il canto, su Betlemme è la cometa.
Alleluia! In alto il cuore per la pace e per l'amore,
nella notte del Natale è nato il Redentore!*

Auguri dalla Redazione





O Sant'Anna, patrona nostra,
...dona alla nostra comunità parrocchiale,
grata per la realizzazione dei nuovi edifici,
dove prega ed opera,
la grazia di rinnovarsi fedele
a Dio e all'uomo,
in ascolto della Parola,
perseverante nella preghiera,
unita dall'Eucarestia,
fervente nella comunione
e nella carità....



In caso di mancata consegna
restituire all'Ufficio GE/CMP2
Aeroporto.

Il mittente si impegna a pagare la
relativa tassa.

Trasferito

Sconosciuto

Insufficiente

Deceduto

Rifiutato